

TEATRO ELFO PUCCINI

Jacopo, il quarto dei Gassman dirige «La pace perpetua»

Roberto Borghi a pagina 12



All'Elfo Puccini Jacopo fa il regista

«Sono un Gassman ma sto dietro le quinte»

Quarto dei fratelli, a 33 anni dirige «La pace perpetua» di Mayorga

Roberto Borghi

■ «La pace perpetua» - in cartellone all'Elfo fino a domenica - non è il primo spettacolo diretto da Jacopo Gassman. Quarto figlio di Vittorio Gassman e secondo dell'attrice Diletta D'Andrea, nato a Roma ma vissuto e formatosi nel mondo anglosassone (ha studiato inizialmente recitazione ma ha deciso di darsi alla regia), Jacopo ha già messo in scena tre anni fa a Londra «Animali notturni», un altro e più noto testo di Juan Mayorga. Di questo drammaturgo spagnolo intento a osservare il lato oscuro degli esseri umani attraverso gli occhi degli animali, al trentatreenne Gassman piace particolarmente la «doppia formazione di scienziato e letterato. I suoi testi procedono come equazioni matematiche, ma allo stesso tempo non fanno mai quadrare i conti. In un certo senso sondano la zona grigia della condizione umana gra-

zie a un sottile intreccio di intuizioni psicologiche e di allusioni filosofiche». Già, la filosofia: il regista della «Pace perpetua» la considera, insieme con la poesia, una sua profonda passione. «Leggo soprattutto gli autori del secondo novecento francese. Gilles Deleuze, Michel Foucault, Jacques Lacan, Louis Althusser: sulla bio-

grafia di quest'ultimo, sul suo uxoricidio e sul suo decennale confinamento in un ospedale psichiatrico, ho scritto anche un testo che non ho mai rappresentato». Poesia, filosofia e, ovviamente, drammaturgia: «sto per curare una collana di drammaturgia contemporanea per le Luca Sossella», una delle più raffinate ca-

se editrici romane. Insomma, abbiamo a che fare con un regista molto intellettuale e persino un po' cerebrale? Macché: «ho deciso di mettere in scena questo testo di Mayorga soprattutto perché riusciva a commuovermi», ammette Jacopo. E dietro le quinte, dietro la conversazione forbita di questo trentenne nomade («ho imparato a fare cinema a New York e teatro alla Royal Academy di Londra») che cita disinvoltamente Walter Benjamin e Carl Schmitt, si intuisce un certo humour e una forte dose di umanità. Un po' di commozione traspare anche alla domanda: riesce a immaginarselo suo padre Vittorio come spettatore della «Pace perpetua»? «Credo che questa storia incui tre attori interpretano giovani cani che fanno a gara per ottenere un collare anti-terrorismo, questo slittamento tra uomo e animale con numerosi rimandi metaforici, l'avrebbe molto incuriosito e divertito - risponde Jacopo - : vi avrebbe trovato quell'ironia pervasa di un certo malessere che l'attraeva».



FIGLI D'ARTE

Jacopo Gassman accanto ai fratelli Paola e Alessandro. Fa il regista ed è l'unico a non recitare

